

1. La commistione tra umano e *robot* è una realtà: sistemi onnipresenti e apparentemente onniscienti – *social networks*, *smartphone*, telecamere robotizzate, algoritmi, robotica assistenziale e generica etc. –, con capacità che rasentano il superuomo nietzschiano, controllano le condotte, suggeriscono gli acquisti, fanno desiderare la musica più *trendy* e le letture *à la page*, mentre cospicui profitti e quantità di capitale economico crescono in un *altrove* gestito dai *server* sirena<sup>1</sup>. Esperti sono al lavoro per migliorare la quotidianità e alleviare le fatiche degli umani. Accanto agli elogi sulle potenzialità positive ed innegabili della rete, della robotica e dell'intelligenza digitale, emergono però alcune considerazioni.

Un nuovo modello economico si impone attraverso internet: accesso a informazioni che costituiscono il reale profitto della rete. La massa di operazioni che circola nel labirinto della rete internetiana è costituita soprattutto dai dati: l'individuo non solo li produce, ma è esso stesso un dato, prodotto per essere consumato nella vendita dei pacchetti informazionali, non più titolare di diritti, portatore di bisogni essenziali, ma di *desiderata* tracciabili, prontamente tradotti dalla rete in offerte accattivanti.

Emergono relazioni marcate, definite e misurate da una serie di *likes*, equivalenti a denaro contante<sup>2</sup> che fondono la dimensione economica con quella informatica, dando luogo all'economia dell'informazione, potente traiettoria che va dalla vecchia economia monetaria a quella virtuale con effetti nel reale. Nella trasformazione graduale di un'economia monetaria in economia dei dati, quindi dell'informa-

<sup>1</sup> Cfr. B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, Torino, 2017; «I Server Sirena raccolgono dati dalla rete, spesso senza dover pagare. I dati vengono analizzati dai più potenti computer in circolazione, gestiti dai migliori tecnici sulla piazza. I risultati delle analisi restano segreti, ma sono usati per manipolare il resto del mondo a proprio vantaggio. ... Tra i Server Sirena più importanti ci sono gli schemi finanziari altamente tecnologici, come le negoziazioni ad alta frequenza o i derivati, alcuni motori di ricerca o social network alla moda della Silicon Valley, le assicurazioni, le agenzie di intelligence e molti altri esempi». J. LANIER, *La dignità ai tempi di Internet*, Milano, 2014, 65-66.

<sup>2</sup> N. LUHMANN, *Il diritto della società*, Torino, 2013, 412 e ss.

zione veicolata dai *data*, non è secondaria l'importanza dell'uso del concetto di numero che riesce a livellare qualunque entità in una fase di programmazione algoritmica continua dalla rete: i numeri trattano l'umano secondo l'ordine semplificato di quantità monetizzanti. Il paradigma del danaro, misuratore numerico, poiché si può riferire a qualsiasi contenuto, diventa un livellatore di identità, un latore di uguaglianza formale, un quantificatore assoluto. Ogni atto nell'economia dell'informazione retale, compreso l'accesso, è presentato come atto personale che, nella navigazione, diventa destinatario di una serie di messaggi non sempre richiesti, orientati ad un profilo specifico, utilizzato per apportare profitti e capace di occultare anche l'intento di orientare il consenso ed il pensiero, facendoli convergere in un'unica direzione. In realtà, il soggetto digitale è un navigante solitario in apparente comunità di intenti con altri simili, ognuno dei quali produce profili, immettendo anche i propri dati sensibili nella rete.

Le reti sono molte, ognuno pensa di navigare in essa con originalità e dedizione, piccoli gruppi depersonalizzati si muovono nella struttura retale, molteplici identità si nascondono dietro profili che corrispondono più alla proiezione di un'immagine che alla realtà personalizzata. Internet si estende, supera i soggetti, dissolve i loro *desiderata* in una pluralità di consumi, invade l'intimità, perdura nella rappresentazione di un'umanità edulcorata, 'unica', padroneggiata dagli *influencers*. Ognuno pensa di essere il *dominus* di una liquidità labirintica, in una illusoria onnipotenza data dalla onnipresenza.

In questo orizzonte, il processo di globalizzazione del commercio, diffuso attraverso la rete<sup>3</sup>, converge nell'imposizione di un nuovo *medium* simbolicamente generalizzato, quello digitale, che incide sull'esistenza dell'essere umano e sulle sue relazioni. Lo spazio è dominato ormai da un radicale mutamento di paradigma, latore di un nuovo modo di percepire le relazioni. La persona è volta sempre più ad una dimensione pubblica, rappresentata dall'immagine che coincide, come mai era avvenuto finora, con quella privata<sup>4</sup>. Sola, davanti ad uno schermo, naviga seguendo una traiettoria indicata da al-

<sup>3</sup> D. DE KERCHOVE, *La rete ci renderà stupidi?*, Roma, 2016, 27: «Con internet... si salta da un rubinetto all'altro, perdendosi in un caos».

<sup>4</sup> Cfr. V. MAYER-SCHOENBERGER, *Delete. Il diritto all'oblio nell'era digitale*, Milano, 2013.

tri, in apnea, affascinata. L'unica relazione visibile è quella con il dispositivo informatico – *smartphone, i-phone, computer*, etc. –, le nuove tecnologie che, se da una parte, sembrano autonome e capaci di risolvere i problemi attuali, dall'altra necessitano dell'essenziale progettualità delle persone e della condivisione interpersonale<sup>5</sup>.

Va da sé che il concetto di persona è da sempre rilevante nella complessa geografia del 'giuridico'. Innanzitutto, persona significa libertà, intenzionalità e volontà, dimensioni che – prima di essere esteriorizzate attraverso la scelta e gli atti – rimangono parte della vita interiore. Ora, la vita esteriore si presenta murata da sottili ed invisibili costruzioni a scatola, *link*, nelle quali si immerge in un totale oblio di sé, muovendosi nel liquido amniotico della rete. Il concetto di interiorità della persona si trasforma gradatamente in un'appendice interpersonale della complessa dimensione dell'esteriorità (*social networks, influencers*, immagini, *big data*, motori di ricerca, app, etc. ...) che altro non è se non la costellazione dei dati della nuova economia informazionale.

Di certo, con l'affermarsi della rete, emerge un'esibizione costante della propria immagine, talmente pubblicizzata da rendere residuale lo spazio della *privacy*. L'essere umano, divenuto l'occhio fotografico di sé stesso (*instagram* è solo una delle possibili espressioni dell'*imago*), si proietta in un continuo narcisismo esibizionistico. Diventa un consumatore che, per statuto, non pensa, non decide, non dialoga, lo *shopping* sostituisce la triade mitica che misura il destino. Il diritto dov'è? La piazza digitale anela a sostituirlo e a ridurne la significatività già confusa con le dimensioni dell'etica, della politica, dell'economia; *marketing* e *self service* sono il codice binario vincente, al grido di *viva l'algoritmo!*

Un'onda spinge verso una sola direzione, verso un effetto domino imitativo percepito come obbedienza, sino a concretizzare paradigmi privi di una vita interiore, dove si sostituisce l'*imago* con le stesse strutture orientative della moda<sup>6</sup>. La *captatio* della moda opera attraverso sottili fili di condizionamento, generatori di imitazione e di 'conforto sociale', sfruttati dalla signoria retale con l'intento di produrre consumo, mediante la figura del *profiler/consumatore*,

<sup>5</sup> J. KAPLAN, *Le persone non servono*, Roma, 2016, 161 e ss.

<sup>6</sup> Nel senso di G. SIMMEL, *La moda*, Milano, 2011, 37: «la moda innalza l'insignificante facendone il rappresentante di una collettività».

un'entità funzionale, un esecutore rispetto ai signori-padroni della rete che comandano ai consumatori – accomunati dagli imperativi della moda come *imitatio* – di vivere in stili funzionalmente ossequienti verso il potere dell'economia dell'informazione, obliando il concetto di persona come identità e soggettività, unica.

Chi cerca di costruire un discorso critico rischia di venire additato come zelante nemico del progresso, soprattutto da parte di quanti intravedono nella robotica la sostituzione dell'umano e delle sue complesse ed insopportabili espressioni relazionali!

Certo, periodicamente traspare una protesta per i diritti di qualche minoranza, contro la violenza, a favore di un diritto negato, per un'etica dimenticata, per le inciviltà del mondo reale; un'indignazione di sottofondo, subito sopita, priva di stabilità cosciente e di obiettivi, un continuo *flash mob* di protesta contingente, come una sorta di fuoco di paglia, senza durata, dove il dialogo è emarginato a favore del sensazionalismo<sup>7</sup>. Dov'è il soggetto di diritto? Il giurista? La comunità giuridica? La lotta per il riconoscimento dei diritti fondamentali<sup>8</sup> Da qualche punto nel *web* emerge un moto indignato, un *tweet*, un *post*, in una rincorsa alla nuova espressione di narcisismo dilagante che, con un'impennata, si consuma nel giro di alcuni *clac*.

2. Internet presenta caratteristiche incisive che coinvolgono la dimensione della *societas* eletta a *community* nei *social network* e, in misura più che esponenziale, il giuridico tenta di diventare tendenza algoritmica all'esattezza in una mai sopita rincorsa allo scientismo.

La geografia della rete rappresenta la nuova territorialità, sconfinata, indefinita, in una dissolvenza che si ritrova nell'unità globalizzante della rete, vale a dire quell'unità priva di territori reali, dominata dall'economia dell'informazione e dalla datacrazia.

Il soggetto domina internet o la rete lo domina? Affinché si consolidi un concetto di dominio, ormai obsoleto, è necessario ricorrere ancora una volta a vetero categorie: potere, asservimento, lotta, ma quanto di queste non è già stato metabolizzato dalla rete per essere presentato sotto forma di un'edulcorata e nuova vacuità?

Il pensiero giuridico è posto davanti a situazioni che prima non si erano date nella storia dell'umanità. La comunicazione in Internet,

<sup>7</sup> Cfr. N. LUHMANN, *La realtà dei mass media*, Milano, 2000, *passim*.

<sup>8</sup> U. PAGALLO, *Il diritto nell'età dell'informazione*, Torino, 2014, 70 e ss.

pur essendo sinonimo di progresso e funzionalità, non manca di trasformare i soggetti, le persone, in entità anonime, portate ad eseguire meccanicamente azioni, non sempre consapevolmente ed intenzionalmente volute, nella loro interezza, però oggettivamente imputabili, secondo una ragione giuridico/legale. Si apre un tempo nuovo. È l'epoca del dominio di modelli di comportamento capaci di penetrare meccanicamente ed in modo numerico nelle condotte umane, senza che siano state scelte dai singoli, con una consapevolezza piena e partecipe. Si presenta un paradosso: l'essere umano non è imputabile per quello che origina dalla sua interiorità, ma per quello che la invade, provenendo dall'esteriorità dei meccanismi informazionali, operativi in un altrove rappresentato dai circuiti algoritmici.

L'*homo juridicus* è colto di sorpresa! Nell'ultimo secolo, è passato in modo repentino dalle espressioni di massa a quelle della metropoli, ma un annichilimento come quello del navigante di internet<sup>9</sup> non lo aveva considerato, uno spazio dove la persona agisce in modo depersonalizzato! Alla spasmodica ricerca di itinerari che possano soddisfare desideri ed ambizioni illusori, i *clic* si condensano in uno stormo in continuo movimento, dimentico della noità, dell'io, del tu<sup>10</sup>, si orientano in una spiritualità passiva, formata da individui isolati e occultati dai loro stessi profili, giocatori in un metamascheramento continuo. L'indifferente nessuno è sostituito dal particolare qualcuno che ognuno tenta di incarnare, sebbene cada, sin da subito, nell'anonimato e nell'uniformità della profilazione di un originale che si disperde in una connessione continua, virale. Il profilo trascende l'identità della persona, sino a configurare un modello instabile, fluido, precario, che converge verso lo stormo, privo di qualsiasi gerarchia e proprio per questo, uniforme ed omogeneo, sempre cangiante. Ognuno dice la rotta, nessuno sa l'obiettivo, merce di scambio e di consumo, prodotto di un sé privo di presente, passato e futuro che si affaccia sulla finestra di un'attualità assoluta, contingenza sovrana.

3. Nessuno nomina il diritto. Immerso nel tecnicismo e in sofisticate soluzioni stragiudiziali, il discorso della giuridicità rischia di

<sup>9</sup> B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, Torino, 2017, 130.

<sup>10</sup> B.-C. HAN, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Roma, 2015, 34.

diventare un esemplare da dimenticare, un dinosauro che dai territori delle rimembranze ancestrali non riesce a far sentire la sua voce. Da sempre, il diritto, in quanto istituzione creativa, propone un paradigma armonico tra potere, legge e libertà<sup>11</sup> che ora scompare nel dominio della dromocrazia, in un discorrere privato della riflessione sulle questioni giuridiche fondamentali, ravvisabili solo mediante il contatto diretto e reale con le persone in carne ed ossa, che però nel mondo digitale costituiscono un ostacolo da de-personalizzare.

Con l'estinzione della relazione interpersonale, il diritto vede vanificarsi la sua testualità, non è più discorso (*dia-logos*), diventa – per effetto del mondo frammentato della rete – sempre più residuale, si trasforma in un monologo dell'economia dell'informazione, in sporadiche critiche all'ipertrofia legislativa, sempre più materia di gruppi ristretti di addetti ai lavori. Cresce un sospetto: nuove tecnologie gratuite, diritti fondamentali a pagamento? Il diritto all'acqua, al cibo, all'aria rischiano di diventare una questione economica, trascurata dai giuristi e dunque dal diritto. La profetizzata, futura, minacciosa scarsità delle risorse rischia di far passare in secondo piano il diritto primo a prendere la parola, il diritto ad essere riconosciuto in quanto persona, alla libertà, all'uguaglianza nella differenza, alla dignità, etc., *a priori* dello *ius positum*.

Se da una parte, il futuro potrebbe consistere nell'acquisizione gratuita di nanotecnologie, dall'altra comincia ad emergere il costo dei diritti. La realtà sarebbe costituita da diritti primari a pagamento. I nativi digitali vivono l'illusione del tutto gratuito, in realtà poteri tecno-giuridici ed economici sono in competizione per sfruttare la situazione, testimoniata principalmente dalla diffusione di titoli finanziari tossici e da situazioni economiche che aggirano il richiamo ai principi universali, in un'apparente apertura antropologica denominata *globalizzazione*.

Affiora la funzionalità alla quale sottomette la signoria delle operazioni del mercato, segni del calcolo e del dominio dell'utilità economica, perseguita dalle *élites* che 'spiano' e controllano in modo analitico le informazioni poste nella rete<sup>12</sup>. La rete diventa così il nuovo *panopticon*, capace di tracciare, profilare e sostituire l'obsoleto rapporto di fiducia con un trasparenza volto al controllo. La produzione di

<sup>11</sup> I. KANT, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, Torino, 2010, 342 e ss.

<sup>12</sup> B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, cit., 118.

dati, dietro le apparenze semplificate, nasconde un traffico controllato da algoritmi operativi sulla base di stringhe opache o inaccessibili alla totalità. Il grande fratello diventa lo stesso umano che contribuisce alla tracciabilità e quindi alla formazione del grande dato, al quale partecipano tutti per incrementare i *server* sirena<sup>13</sup>.

In questo orizzonte, si pone l'ultima sfida: il senso giuridico è radicato nella capacità umana di dialogare e provare empatia, l'essere umano sente che se qualcosa lo lede, probabilmente è ingiusto commetterlo nei confronti dell'alterità. *L'homo juridicus* del nuovo millennio avrà l'intelligenza di riavviare il discorso della giuridicità? O l'empatia sarà destinata ad essere un ricordo onirico? Le possibilità empatiche sono evidentemente interdette agli intelletti sintetici, agli algoritmi, alle intelligenze artificiali e alla robotica giuridica, ma si profila la figura di un tecnico delle norme che, sostituendosi al giurista, potrebbe insegnare agli ingegneri una programmazione giuridica definitiva. È ancora un'utopia? O alla rete serve solo un modo e un'*élite* di tecnici delle norme per aggirare la greve questione dei diritti umani? Accanto al tema etico, dibattuto anche in modo piuttosto retorico nella letteratura attuale, emerge quello della responsabilità giuridica dell'intelletto sintetico nel momento in cui assume decisioni. Sembra questo il nuovo destino del giurista: cerca di comprendere come trattare l'intelligenza artificiale e, mentre dibatte alle prese con una nuova tecnicità in continuità con la storia, vede il diritto eroso da una serie di tecnici dell'algoritmo governato dalle *élites*.

A volte, la sola proposta di un dibattito pubblico sulle questioni delle nuove tecnologie, in grado di incidere sulla qualità delle relazioni giuridiche e dunque sulla sperequazione sociale, appare come una minaccia contro l'idea di sviluppo e di progresso, insito nelle potenzialità dell'intelligenza artificiale, che per ora rimane un terreno selvaggio dove vince il profitto, coperto da un'opacità inaccessibile alla pluralità delle persone. Così, il mercato, in quanto luogo dromocratico della produzione e del consumo di beni che circolano senza limiti e che plasma il desiderio secondo un parossismo funzionale al profitto del potere della rete<sup>14</sup>, viene privilegiato ed imitato da altre

<sup>13</sup> Vd. M. BARLOW, *The culture of big data*, Sebastopol, 2013; V. MAYER-SCHOENBERGER K.N. CUKIER, *Big data. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere e già minaccia la nostra libertà*, Milano, 2013.

<sup>14</sup> M. CASTELLS, *Comunicazione e potere*, Milano, 2017, 535.

dimensioni intersoggettive come il diritto, in una sorta di elaborata *jungla* propiziatrice di diseguaglianza e discriminazione, priva di una distribuzione equa della ricchezza prodotta da tutti i naviganti e goduta da pochi. Si profila una nuova signoria che non si vede, non si sente, non si tocca. Il potere è presente, ma – in caso di dissenso – non si sa dove dirigere il *logos*, quotidianamente educato ad un cinquantante consenso e ad un controllato dissenso, che vanno ad incrementare il grande dato. La persona si trova esposta ad una nuova mistificazione della libertà: un dominio progressivamente invasivo, capace di infiltrarsi nei circuiti operativi informativi, detentore di dati che tutti concorrono a formare nella totale ignoranza di dirigere la loro azione produttiva a capitali reali. Le persone *liberamente* (?) diventano pacchetti di consumatori, non coscienti che solo la loro individuale partecipazione alla realtà virtuale produce profitti. Pressate dalla crisi economica reale, si accontentano della gratuità offerta dal mercato, protette da colori, immagini ed *emoticon* virtuali.

La *new economy* attuale altro non è che l'economia dell'informazione, risultato della fusione tra questione finanziaria, economia reale e informatizzazione sociale, che si muove su fondamenta tese ad affermare un principio di sproporzione mistificato dall'uguaglianza formale della profilazione di massa, in assenza di un decisivo intervento del diritto. Si tratta di una continua acquisizione di dati, di informazioni che produce nei consumatori, cioè negli utenti, condotte già predefinite in un continuo processo imitativo, imposto e diffuso dalla/nella rete secondo paradigmi cangianti e mutevoli che richiamano il fenomeno della moda.

L'esistenza umana sperimenta così un modello di destrutturazione plasmata su un *dia-logos* denarocentrico, dove lo scambio, acquistando una dimensione polifonica ma unisemica, finisce con il *reddere rationem* al calcolo che dà vigore alle relazioni: profitto è la bandiera che sventola nel *cyberspace*, gratuità quella che sventola sullo schermo del navigante, come punta di un *iceberg* algoritmico moltiplicatore di affari<sup>15</sup>. La rete quantifica altrove la sua immediatezza valoriale, l'umano interessa se è produttore di un rendimento calcolabile che se prima era il bene immobile, adesso è rappresentato dai suoi *likes* che mascherano il potere visibile e/o invisibile del denaro.

<sup>15</sup> J. LANIER, *La dignità ai tempi di Internet*, cit., 45.



4. Lo svuotamento della personalità, l'impersonalità o la depersonalizzazione, diventa lo statuto diffuso nelle relazioni umane, che primeggia nella rete. Domina l'assenza di un'intersoggettività reale, creativa, luogo di istituzione del diritto: il soggetto è ridotto ad oggettività funzionale. In un'illusione continua il nuovo individuo pensa di essere libero, esercitandosi nella catena della rete. Controllo e trasparenza sono legati alla prevedibilità di azioni che incrementano il capitale dei signori retali<sup>16</sup>.

Si affievolisce la presenza della persona, si rafforza la sua immagine trasmutata in funzione, poiché ognuno diventa la configurazione determinata da un flusso informazionale, una combinazione impersonale di dati.

Le comunità di Internet vedono una serie di esseri umani che accede attraverso un tasto e un dispositivo e fornisce, usufruendone anche, dati e quindi informazioni. Le informazioni si divaricano verso due diverse direzioni. Da una parte, attivano un profilo con elementi che sono propri del soggetto; dall'altra, quest'ultimo fornisce continuamente informazioni attraverso *mail*, *social*, connessioni bancarie, ricerche, prenotazioni etc. che alimentano un altro profilo creato dalle combinazioni algoritmiche.

È chiaro che, per assolvere ad operazioni di profitto il signifiante principale della rete è mutuato dalla struttura del mercato, centrale nella globalizzazione a statuto economico-finanziario, dove si presenta uno spazio frammentato di profili che anelano ad essere qualificati come identità, con la sola prerogativa di 'funzionare', presi tra le spire di un potere capace di essere anche violento nei confronti di chi non è in grado di spendere una presenza adeguata nella rete, luogo di rapporti precari, dispersi tra profili che 'funzionano' nelle modalità di un potere, capace di generare anche situazioni di violenza<sup>17</sup>.

Internet significa dati, ma anche algoritmi, sulla base dei quali ogni utente si trova confinato in un campo di informazioni distinto e in cui la qualità esistenziale dei contenuti non è considerata, ma anzi sostituita dalla quantità misurata algoritmicamente<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> M. CASTELLS, *Comunicazione e potere*, cit., 533.

<sup>17</sup> G. RIVA, *I social network*, Bologna, 2016, 74 e ss.

<sup>18</sup> Cfr. D. CARDON, *Che cosa sognano gli algoritmi*, Milano, 2016; P. DOMINGOS, *L'algoritmo definitivo*, Torino, 2016; A. GREENFIELD, *Tecnologie radicali*, Milano, 2017.

In questa complessità, interrogarsi sull'apporto delle innovazioni tecnologiche nel diritto è opera quanto mai complessa, perché il diritto si occupa dei legami tra persona, libertà e diritto che, incentrati sul concetto di libertà, conducono a chiedersi 'da che cosa si è liberi?'. La risposta non è semplice e solo un riduzionismo banale potrebbe esaurire l'interrogativo in una risposta definitiva. Ad una prima osservazione fenomenologica, gli esseri umani sono gli unici ad impegnarsi nel dialogo e, pertanto, essendo la libertà strettamente collegata ad esso non se ne può prescindere, quindi l'esistenza umana è marcata dall'apertura dialogica, dall'accoglienza, dall'ascolto e dal confronto discorsivo con gli altri soggetti parlanti. Non si è liberi dall'altro. Di certo, alla negazione della centralità della relazione dialogica, segue la caduta dell'essere umano nella condizione negativa del narcisismo, che imprigiona in un'immagine definita, chiusa alla plurivocità e all'ermeneutica delle parole.

In sintesi, l'attuale questione dell'innovazione tecnologica non ha precedenti nella storia dell'umano, con ricadute sul diritto non irrilevanti. Alcuni dei molteplici effetti sono la 'solitudine digitale', quindi, l'assenza di un dialogo reale, l'asservimento della legalità alle strategie di mercato con conseguente negazione del rinvio ai principi universali (diritti umani), l'uso di uno strumentario matematico che fa saltare ogni 'differenza nomologica'<sup>19</sup>. Dell'essere umano rimane soltanto una prestazione economica, un dare – l'accesso – un avere – dati gratuiti –, secondo un'idea di profitto misurato attraverso quello che Bruno Romano definisce 'linguaggio numerico dei prezzi' e che attualmente funziona in virtù dell'economia dell'informazione e delle transazioni sui dati.

Seguendo un'architettura mutuata dalla dialettica numerica, l'economia monetaria ha una sua direttrice significativa nel denaro, centrale negli scambi, sino all'affermazione che la persona e la sua stessa dignità hanno un costo. Attualmente, la progressiva trasformazione economica approda ad un concetto di scambio totalmente diversificato rispetto alla sua origine: innesta nell'economia l'idea di profitto derivante dal commercio di dati. Nell'ambito della struttura complessa della rete, la dignità umana è omologata ad unità calcolate, identificate dall'algoritmo. Diventata merce anche la dignità, già declassata a categoria intellettuale, scade in uno svuotamento rispetto

<sup>19</sup> Cfr. B. ROMANO, *Senso e differenza nomologica*, Roma, 1993.

alla sua struttura originale ed unica, in un'entità depersonalizzata che si adatta progressivamente agli schemi comportamentali dettati dalla rete.

5. Qual è il collegamento tra il denaro e la rete? Il linguaggio del danaro è un linguaggio numerico<sup>20</sup>, nel senso che l'effetto calcolatorio investe le persone, attuando nei loro confronti un vero e proprio svuotamento della qualità relazionale; i numeri, da parte loro, non esigono nessun tipo di ermeneutica, anzi oggettivizzano il *quantum*. Il denaro da oggetto diventa soggetto misuratore attraverso l'indicatore numerico, per descriverlo si può mutuare il lessico di Georg Simmel: «il denaro con la sua assenza di colori e la sua indifferenza si erge a equivalente universale ... diventa il più terribile livellatore, svuota senza scampo il nocciolo delle cose, la loro particolarità, il loro valore individuale, la loro imparagonabilità»<sup>21</sup>. Oltre la persona, esiste ancora qualcosa non convertibile economicamente? Il problema qui non ha nulla a che vedere con la abituale presenza del calcolo nella vita dell'uomo, ma con la sostituzione di categorie uniche come dignità, libertà, uguaglianza, originalità, differenza, ecc., con un costo, un'attività numerica. La situazione è ben rappresentata da quel che accade nella rete attraverso, ad esempio, l'utilizzo di espedienti informatici come *cookies*, o attraverso quei siti *web* che raccolgono informazioni e dati solo allo scopo di trasferirli per questioni legate al profitto.

Questa attività evidenzia una lesione del principio di eguaglianza che assume una valenza controgiuridica, incisiva nelle relazioni interpersonali. La questione della sproporzione tradisce il principio uguaglianza nella differenza, poiché una ristretta *élite*, in questo caso i signori della rete che sanno cosa succede nella rete, è capace di orientare, inquadrare e disciplinare il consenso della moltitudine dei naviganti – che ignorano l'effetto della loro presenza in rete – che ha un accesso, a volte gratuito per motivazioni che non sono solo commerciali, ma legate anche a ragione di tipo culturale. Una volta entrato in internet, il navigante diventa consumatore pro-

<sup>20</sup> Cfr. J. MEZUR, *Storia dei simboli matematici. Il potere dei numeri da Babilonia a Leibniz*, Milano, 2015.

<sup>21</sup> G. SIMMEL, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, 2012, 43; B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, cit., 10.

dotto dalla navigazione suggerita e dolcemente imposta dalla stessa rete, nuovi *link* si presentano ai suoi occhi che clicca senza meta, intraprendendo un viaggio nell'immobilità della sua postazione.

La rete spersonalizza e rende anonimi, tutti subiscono lo stesso destino, secondo parametri e modelli di comportamento uniformi: le condotte sono monitorate, e una tale tracciabilità è imputabile alle persone che attraverso i *social*, le immagini, i motori di ricerca contribuiscono alla formazione di informazioni che altri utilizzeranno per il loro profitto.

Questo comporta che la soggettività umana, vista sempre come creativa, venga declassata per sottomettersi alla pura ripetizione di imperativi algoritmici, programmati nell'ambito della rete labirintica di internet e pubblicizzati secondo i paradigmi della comunicazione di massa.

Certamente, seguendo questi parametri, la libertà non è presentata più come l'impegno primario dell'umano che si emancipa dall'ambiente che lo circonda, differenziandosi attraverso un lavoro costante di creatività al fine di formare la propria personalità.

La rete presenta una concatenazione uguale alla struttura causale di situazioni presenti nella dimensione del non-umano e che sostituisce totalmente la causalità della libertà, la questione della scelta. L'interrogativo per il giurista è se attualmente il diritto non possa essere interamente abolito a favore di una procedura algoritmica che invade il fondamento dell'attività legislativa e giurisdizionale. Le dimensioni della datacrazia e del mercato finanziario che introducono alcuni elementi influenzanti i diritti fondamentali della persona e che, sfuggendo ad una trattazione algoritmica, numerica, quantistica, rischiano, nell'ambito della economia dell'informazione, di essere archiviati<sup>22</sup>.

Oggi, l'economia delle informazioni e la signoria elitaria delle reti informazionali tendono a pianificare i 'profili', le figure umane trattate come 'consumatori prodotti' dai comandi circolanti nella rete di Internet, padroneggiata da gruppi di potere che generano sproporzione, negando il principio di uguaglianza, nucleo della giuridicità.

Permane ancora l'idea del diritto come un fenomeno relazionale che si distingue da altri fenomeni (economia, amicizia, solidarietà,

<sup>22</sup> B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, cit., 71-72.

etc.) perché presenta caratteristiche come l'imparzialità e il disinteresse centrali nell'esercizio della pretesa giuridica? La sua struttura è tale da poter essere proposta da un soggetto nei confronti di un altro ed è rivolta, nell'ambito dell'attività giurisdizionale, ad un terzo imparziale *super partes*, oltre gli interessi delle parti in controversia. Difficile sostituire o archiviare secoli di costruzione della civiltà giuridica e di emancipazione dell'uomo dalle leggi naturali! I tecnici sono al lavoro!

Cosa può fare il giurista di fronte ad una società dromocratica influenzata dal virtuale? Oggi non solo il giurista e il filosofo, che avvertono i rischi di una virtualità/realità dominati da datacrazia e dromocrazia, dovrebbero sentire il dovere di un'apertura alla terzietà e all'universalità della *ratio iuris*, non unicamente per l'individuazione di nuovi diritti fondamentali, ma per non rischiare che lo spazio proprio dell'autonomia del diritto venga di fatto occupato da sedicenti algoritmi che, in realtà, nascondono la vecchia ambizione di dominio, tipica dell'assolutizzazione del potere 'oligarchico'.

